

APPUNTI SU VILLA ADA SAVOIA

A cura di Mario Macaro. I contenuti sono direttamente tratti dal web ai link riportati

Villa Ada o Villa Savoia?

<http://www.bunkervillaada.it/villa-ada-o-villa-savoia.html>

L'amministrazione Capitolina identifica la Villa come come "**Villa Ada Savoia**". Ma come è ben noto non è mai esistita una donna di Casa Savoia che portasse il nome Ada, anche perchè in questo caso la dicitura risulterebbe errata in quanto mancante del "di" nobiliare. Il nome "Ada" fu infatti dato alla Villa dal Conte Giuseppe Telfener, che ne fu proprietario per breve tempo a partire dal 1879: egli aveva voluto con questo gesto rendere omaggio alla donna che aveva sposato pochi mesi prima, il 15 marzo dello stesso anno: **Ada Hungerford**, una ricca ereditiera americana figlia di Daniel E. Hungerford.

La Villa fu proprietà della famiglia Reale, e quindi conosciuta come "**Villa Savoia**" o anche "**Villa Reale**" dal 1872 al 1879 e poi dal 1904 al 1946.

E' bizzarro quindi che nel dire comune sia oggi conosciuta come "**Villa Ada**", nome che ebbe per un brevissimo periodo di tempo, piuttosto che con la denominazione che mantenne fino all'indomani del referendum che decretò la fine della monarchia. In periodo post-bellico, quando l'Italia Repubblicana muoveva i suoi primi incerti passi, quel nome doveva sicuramente risultare piuttosto scomodo e si preferì riesumare quello con cui era stata chiamata, per un brevissimo lasso di tempo, più di 65 anni prima.

La Villa

[https://sovraintendenzaroma.it/i-luoghi/ville e parchi storici/ville dei nobili/villa ada savoia/edifici](https://sovraintendenzaroma.it/i-luoghi/ville-e-parchi-storici/ville-dei-nobili/villa-ada-savoia/edifici)

<https://www.lazionascosto.it/cosa-visitare-vedere-fare-citta-roma/parchi-giardini-ville/villa-ada/>

<http://www.bunkervillaada.it/villa-ada.html>



Villa Ada Savoia è uno dei più estesi polmoni verdi di Roma: 160 ettari di parco, che nascondono una storia piuttosto articolata.

Situata nel settore nord della città, si estende su una vasta zona collinosa che comprende quattro alture: Monte Antenne, Monte della Finanziaria, Colle del Roccolo e Colle della Cavalle Madri.

"Il territorio della Villa ha subito interventi antropici modesti, conservando le caratteristiche di 10.000 anni fa, e può essere considerato un patrimonio storico-naturalistico molto importante per la città di Roma, Sulla collina oggi in parte occupata dal Forte Antenne, prospettante la confluenza del Tevere con l'Aniene, era ubicata l'antica città di **Antemnae**, (*ante amnem* = davanti al fiume), il cui nome diede origine all'attuale toponimo".¹

Il territorio della Villa era attraversato da un consistente tratto dell'**Acquedotto Vergine**, che partendo dalle fonti di Salone, sulla Collatina, con un condotto realizzato completamente in sotterraneo, dirigeva verso nord per poter rifornire di acqua la parte settentrionale dell'*Urbs*.

Sulla Via Salaria sorsero poi numerosi cimiteri cristiani: fra questi le **Catacombe di Priscilla**, regolarmente visitabili, con accesso dal numero 430 di Via Salaria.

Quasi nulle le informazioni a partire dall'VIII secolo, quando la zona, fino ad allora ancora oggetto di pellegrinaggi per il culto martiriale, fu progressivamente abbandonata. Alla metà del XVI secolo la mappa della Campagna Romana di Eufrosio della Volpaia indica sulle colline a nord dei Monti Parioli la presenza di due casali. La zona risulta allora utilizzata per colture e vigne.

XVII secolo: nella zona ha sede il **Collegio Irlandese**, che possiede una vasta tenuta agricola.

1785 - 1789: il **Principe Luigi Pallavicini** compra alcune vigne sulla Via Salaria e le unifica a formare una grande proprietà. Vengono edificate alcune costruzioni, fra le quali il Casale omonimo, il Tempio di Flora e il Belvedere.

1839 circa: la proprietà passa ai **Potenziani**, una potente famiglia di origine reatina, e prende il nome di **Villa Potenziani**.

1872 - 1878: **Re Vittorio Emanuele II** acquista la villa, ingrandendola con l'acquisizione di 10 proprietà adiacenti. Viene costruito il Casino Nobile. Nasce **Villa Savoia**.

BUNKER

<http://www.bunkervillaada.it/il-bunker.html>

<https://www.bing.com/search?q=bunker+villa+ada&form=ANNT11&refid=45800A40FF6B4A3EB68957EDAF5CFA58&pc=LCTS>

Il rifugio antiaereo, realizzato realisticamente intorno agli anni 1940-1942, quando il timore di incursioni aeree sulla Capitale iniziò a farsi più concreto, era adibito ad uso esclusivo della famiglia Reale. Con una scelta quantomeno singolare, il luogo dove edificare il bunker fu individuato in direzione nord rispetto alla Palazzina Reale, ad una distanza in linea d'aria di circa 350 metri. I

progettisti poterono sfruttare il cambio di quota dovuto alla presenza di una collinetta, il cosiddetto Colle delle Cavalle Madri.

Il bunker fu dunque scavato all'interno del banco tufaceo della collina, forse sfruttando in parte degli ambienti di cava già esistenti. In questo modo l'accesso avveniva a livello, senza dover percorrere scale o rampe. La principale particolarità del bunker, grazie a questa caratteristica, era quella di poter accogliere al suo interno delle autovetture. La distanza dalla residenza obbligava infatti a raggiungerlo non certamente a piedi, operazione assai rischiosa durante un allarme aereo. Un breve spostamento in auto, dirigendo prima verso nord, lasciandosi alla destra le scuderie, e scendendo poi in direzione ovest per una stradina a tornanti, permetteva di arrivarvi in non più di 2-3 minuti.

La struttura, che si sviluppa totalmente in sotterraneo per più di 200 m², ha una forma più o meno circolare. L'accesso al rifugio avveniva immettendosi in una corta galleria a doppia curva: ci si trovava quindi di fronte ad un massiccio portone a due battenti, l'ingresso carrabile al rifugio. Le due ante, ancora al loro posto, pesano circa 1.200 Kg l'una e furono realizzate colando del cemento all'interno della porta in ferro, spessa 20cm. Sulla sinistra una porta blindata dava accesso ad una prima stanza e poi, attraverso una porta antigas, ad una seconda stanza, il vero cuore del bunker: si tratta di una camera ad alta pressione sul modello tedesco, dotata di un efficace sistema di filtri per la depurazione e il ricambio dell'aria e di un sistema autonomo che permetteva, anche in assenza di energia elettrica o di malfunzionamento dei motori, di poter garantire il funzionamento dell'impianto di aerazione e filtraggio grazie ad un sistema azionato da propulsione umana, tramite energia cinetica creata pedalando su una sorta di "bicicletta". Questi impianti venivano identificati come "elettroventilatori a pedaliera". Completano il rifugio 2 bagni, un'anticamera e 2 ambienti di servizio.

In tutti gli ambienti stupiscono la cura con cui fu realizzato e gli evidenti richiami, sia nell'uso dei materiali che in alcuni particolari, all'architettura razionalista tipica dell'epoca. Il bunker era dotato di una via di fuga secondaria: sono 40 i gradini della splendida scala a chiocciola in travertino che si devono salire per raggiungere un piccolo manufatto cilindrico in mattoni con copertura a forma di fungo, posizionato nella parte alta della collina. Al suo fianco si trova una struttura composta da lastroni in cemento; questo è un vero e proprio "scudo" a protezione degli ambienti sotterranei, perfettamente mimetizzato grazie alla folta vegetazione circostante composta da alti pini marittimi che, con le loro ampie chiome, contribuivano perfettamente allo scopo. Per un'ulteriore mimetizzazione, lo scudo era stato inoltre ricoperto con del pezzame di tufo, forse estratto proprio durante la realizzazione del rifugio. I lastroni erano sostenuti da esili muretti a mattoni, nei quali si aprono ampi archi; al momento dell'esplosione i muretti avrebbero ceduto ammortizzando l'impatto delle bombe e creando un effetto a cuscinetto.

La protezione dai gas era garantita da guarnizioni in gomma di cui erano dotate tutte le porte, compreso il grande portone carrabile. Su alcune porte le guarnizioni sono ancora miracolosamente al loro posto.

PALAZZINA REALE

L'edificio, oggi sede dell'ambasciata della Repubblica Araba d'Egitto, fu costruito tra il 1873 e il 1874. Quest'ultima fase venne compiuta sotto la direzione dell'ing. Guglielmo Castelnuovo, e la supervisione dell'architetto dell'Ufficio Tecnico della Real Casa, Gennaro Petagna. La palazzina, a pianta quadrangolare, con al centro un cortile coperto a vetri, mostra due piani sul prospetto

principale a sud e su parte delle facciate laterali, mentre appare rialzata in due torrette laterali nel prospetto settentrionale. Nell'area a sud-ovest del palazzo è la torre neogotica, costruita da Richter per ospitare e mascherare un serbatoio idrico, sul modello delle fabbriche esotiche dei giardini all'inglese.

Il palazzo reale fu ulteriormente abbellito, tra gli anni Trenta e Quaranta del XX secolo, con la creazione di un annesso giardino all'italiana, unito alla villa da un sistema di scalee digradanti e disegnato con parterres decorati da statue e fontane.

SCUDERIE REALI

I tre corpi di fabbrica oggi comunemente denominati Scuderie Savoia, posti in asse sul lato destro della strada che conduce alla collina delle Cavalle Madri, appaiono edifici per epoca e tipologia architettonica non omogenei. Soltanto il primo a sud-ovest, più prossimo alla palazzina Reale, mostra effettivamente i caratteri di una scuderia, con gli stalli al piano inferiore, separati da bei pilastri in ghisa. L'edificio, probabilmente realizzato su progetto di Gennaro Petagna, contestualmente alla costruzione delle ben più monumentali scuderie del Quirinale, presenta sulla facciata a nord-est, un partito decorativo con teste equine e stemma Savoia realizzati in stucco.

Il secondo corpo di fabbrica appare qualitativamente meno evoluto del precedente e probabilmente realizzato in epoca successiva, seppure nell'ambito del medesimo intervento di sistemazione del parco commissionato da Vittorio Emanuele II. Il terzo, detto Casale dei Trenatori, probabilmente alloggio degli addetti alla manutenzione dei "treni" delle carrozze reali, era in realtà il "Casino nobile" esistente nella vigna Barigioni, acquisita dal principe Pallavicini.

I tre edifici sono oggi fatiscenti e in grave stato di abbandono.

Il progetto del Museo del giocattolo

Il Comune di Roma nel 2005, durante l'amministrazione dell'allora sindaco Walter Veltroni, acquistò da un collezionista italiano una prestigiosa collezione di giocattoli antichi di oltre 30.000 pezzi, il cui nucleo proveniva dal Museo del giocattolo di Stoccolma.

Dovevano diventare il futuro "Museo del giuoco e del giocattolo" da allestire nelle storiche scuderie reali di Villa Ada, che per l'occasione sarebbero state completamente ristrutturare. La maggior parte degli oggetti risale agli anni tra il 1860 ed il 1930, ma vi sono pezzi del XIII-XV secolo.

Il museo non fu mai realizzato e dal 2011 i giocattoli si trovano nel deposito della Centrale Montemartini, in via Ostiense.

Da subito il piano, fortemente voluto da Veltroni, fu osteggiato con decisione da Wwf e Italia nostra e il nuovo sindaco Gianni Alemanno nel 2008 lo cancellò stornando i 15 milioni previsti per l'opera.

«Quel progetto era fortemente invasivo - racconta Mirella Belvisi, vicepresidente Italia nostra Roma - perché prevedeva la realizzazione, oltre che del museo, di un centro convegni con aumento delle superfici e addirittura di un ipogeo sotterraneo grande come un campo di calcio. Non solo. Era previsto un parcheggio all'interno della villa. Italia nostra e il Wwf Lazio presentarono un esposto in Procura».

TEMPIO DI FLORA E COFFE HOUSE

<https://fondoambiente.it/luoghi/tempio-di-flora-a-villa-ada?ldc>

Tra gli arredi del parco spicca per qualità architettonica il coffee-house settecentesco presso il Casino Pallavicini. L'edificio, meglio conosciuto come Tempio di Flora, testimonia il gusto imperiale tra la fine del Settecento e l'inizio del nuovo secolo. La sua tipologia, con pronao e facciata neoclassici, nasconde sul retro un corpo absidato, che riprende il motivo del colonnato, affacciato su un sottostante invaso ad anfiteatro con al centro una fontana in ghisa tardo-ottocentesca, frutto di un rimaneggiamento in chiave romantica del luogo.

FORTE DI MONTE ANTENNE

La vasta tenuta di Ponte Salario acquistata dai Savoia nel 1876, si estendeva dal Tevere fino all'Acquacetosa, comprendendo l'intera collina di Monte Antenne, là dove sorgeva in origine l'antica Antemnae. Durante i lavori di costruzione del Forte militare (1882-1891) furono rinvenuti resti della città, oltre a numeroso materiale ceramico andato disperso. La vastità dei ritrovamenti, tra cui consistenti tratti di mura in opera quadrata, testimonia l'estensione dell'insediamento originario ben oltre la zona oggi occupata dal forte. Il Forte venne realizzato tra il 1882 e il 1891, ultimo di una serie di quindici forti, costruiti tra il 1877 e il 1891, progettati all'indomani dell'unità d'Italia per difendere la nuova capitale da un eventuale attacco francese a sostegno dello Stato Pontificio, collocati in coincidenza delle strade consolari di accesso alla città.

IL ROCCOLO DEL RE

<https://www.dagospia.com/cronache/l-ultimo-segreto-villa-ada-scoperto-team-ricercatori-torre-re-amava-277483>

<https://www.parcatura.it/pagina.php?id=62>

L'ultimo segreto di Villa Ada sta nascosto nelle fitte trame della boscaglia, sulla cresta del versante che affaccia verso via Anna Magnani e la Moschea. Non altro che uno dei colli più remoti e selvaggi, del tutto estraneo ai flussi del pubblico. È qui che si può intercettare uno spettrale rudere monumentale, una torretta in muratura a pianta esagonale.

Una struttura enigmatica, avvolta da quell'impietoso strato di abbandono che ne ha oscurato ogni pregio. Stava lì, dimenticata, nell'oblio del tempo, toccata solo dalla mano di qualche vandalo inconsapevole e irrispettoso. Come spesso accade ai tanti gioielli di Villa Ada.

Per fare luce su questa torretta di cui s'era persa memoria c'è voluto un lungo lavoro di indagine tra carta d'archivio, libri di storia, mappature del terreno.

IL TEAM L'Osservatorio Sherwood ha mobilitato un piccolo team di ricercatori, composto dall'ingegnere Romano Moscatelli di Sotterranei di Roma e dal naturalista Flavio Tarquini

dell'Orto Botanico di Roma, struttura d'eccellenza de La Sapienza. A poco a poco si è svelato così il segreto del Roccolo del Re.

Per capirne la storia bisogna andare indietro nel tempo fino al primo sovrano d'Italia, Vittorio Emanuele II che «per la sua leggendaria passione venatoria si era guadagnato l'appellativo di Re cacciatore», racconta Lorenzo Grassi che ha coordinato l'impresa storica.

«Nel 1872, dopo la presa di Roma e il trasferimento della corte Savoia nella nuova Capitale - continua Grassi - il Re aveva acquistato diverse proprietà sulla via Salaria per formare una tenuta di 200 ettari, ricca di animali selvatici, dove poter continuare a praticare il suo passatempo preferito. Tra i lavori della nascente Villa Savoia il sovrano ordinò la realizzazione di alcuni laghetti per favorire la presenza di selvaggina».

Ed è proprio nella parte nord-occidentale della villa che intorno al 1875 circa sorse l'originale struttura venatoria ad opera dell'Ufficio del Gran Cacciatore di Sua Maestà.

LA TECNICA VENATORIA «Quella del Roccolo era una pratica di caccia con postazione e reti che veniva usata per catturare uccelli migratori vivi», sottolinea Grassi. L'équipe di studiosi è riuscita a ricostruire nel dettaglio tutta la struttura, un esempio raffinatissimo di architettura vegetale, formata da costruzioni artificiali ed elementi naturali.

Strategico è stato il lavoro incrociato con autobiografie e libri storici, come quello di Enrico d'Assia, nel libro Il lampadario di cristallo, in cui annotava le sue emozioni infantili. E scriveva: «Al Roccolo si arrivava attraversando un fitto bosco che a noi bambini metteva un po' di paura: sulla sommità c'era un padiglione a torretta, in cima al quale si saliva con una scaletta a chiocciola esterna. Da lassù si godeva una bellissima vista della piana del Tevere».

E sempre da Enrico D'Assia sappiamo quanto fosse forte l'attaccamento di Vittorio Emanuele II alla caccia, tanto che un freddo giorno d'inverno rimase così a lungo appostato nel parco per stanare una lontra che finì per ammalarsi di polmonite e morì poco dopo il 9 gennaio del 1878.

Facevano parte del Roccolo il casello, una torretta in posizione elevata, il tondo, un prato con al centro alberi da frutto per attirare gli uccelli, e il colonnato, un doppio filare di alberi con le reti ben nascoste. Nelle foto aeree di Villa Ada degli anni '40 è ancora visibile la conformazione del Roccolo, con il prato del tondo e il colonnato di alberi. «Proprio qui abbiamo trovato dei grandi alberi di frassino, possibile memoria vegetale di quel lontano passato», riflette Grassi.

Ad aggiungere mistero al mistero di questa torre, poi, sono le tracce di buchi lasciati da sei colpi di arma da fuoco. Cosa può essere successo qui?